

CILE

Due giorni di manifestazioni popolari contro Pinochet

Violenti scontri a Santiago

Centinaia di arresti, città nel caos

Gran spiegamento di carabinieri e soldati
Dimostrazioni in corso ancora ieri sera

Dal nostro inviato

SANTIAGO DEL CILE — È mezzogiorno quando un gruppo di sindacalisti attraversa con passo rapido il prato circolare e le siepi perfette di piazza de La Moneda, dirigendosi verso il palazzo di governo. La polizia li circonda, arrivano fino al gran portone che viene chiuso, consegnano infine un documento. Intorno alla piazza si fermano centinaia di persone, arrivano gruppi di giovani e studenti che battono le mani e gridano «tiene que caer», deve cadere. È un minuto, poi il caricano, scappano. Ma la protesta è arrivata nel cuore di Santiago, nel centro politico e finanziario della capitale, tra quelli che fanno finta di ignorare quanto sia grande il movimento popolare contro il regime o che lo liquidano con una alzata di spalle dicendo che si tratta solo di terrorismo comunista.

Cento arresti, cinque feriti gravi — fra loro un ragazzo di sedici anni — la capitale senza luce per più di un'ora la sera di martedì, il traffico pubblico bloccato, incendi ovunque, scontri terribili soprattutto alla facilità di ingegneria tra ragazzi armati di pietre e di fionde dietro barricate improvvisate e l'esercito di Pinochet, assem-



SANTIAGO — Militari pattugliano le poblaciones alla periferia meridionale della capitale cilena

nali, tutti di stretta osservanza governativa. Non possono tacere, li qualificano come atti di violenza e di terrorismo, legati naturalmente a comunisti clienti e internazionali. Sua eccellenza Pinochet ha l'influenza, come spesso gli accade in queste occasioni, non rilascia dichiarazioni. L'ammiraglio Merino, già in passato protagonista di polemiche con il resto della Giunta, spiega che «la violenza è una cosa orrenda, da eliminare, purtroppo questo non è possibile finché esisterà il cancro comunista», ma poi non perde l'occasione di qualificarsi come un morbidissimo per tutte le stagioni e dichiara che «lo stato d'assedio giamaicano non serve più». Chissà cos'è quello in cui viviamo in questi giorni? Anche il copri-fuoco non è mai stato tolto, solo spostato alle due del

matino. Martedì sera sono ancora studenti quelli che — cinquecento almeno — si schierano sull'Alameda, la via principale che taglia Santiago, e tentano un corteo. Cariche violentissime, i lacrimogeni appesantono l'aria per chilometri.

Un'ora dopo, tra Huerfano e Augustinas, poche centinaia di metri da La Moneda, un altro gruppo di ragazzi si stacca le ringhiere che circondano le siepi, le usa come barricata e arma. Tirano pietre, arrivano i soldati, molli riescono a scappare, altri li portano via. Trascinano una ragazza per i capelli. Li hanno e lunghiissimi, urla. Ci allontaniamo dal centro, andiamo a vedere che succede nelle poblaciones. A Maipo, zona sud, c'è Patricio Hayes, dirigente comunista tra i più popolari. Fanno una

USA-URSS Il portavoce del Dipartimento di Stato: «La decisione di tornare in Unione Sovietica è stata presa di sua spontanea volontà»

Vitaly Yurcenko ha già lasciato gli Stati Uniti

Un disertore sincero che non ha retto allo stress del tradimento e degli interrogatori, oppure un asso del doppio gioco mandato in America per imbrogliare la Cia - La centrale spionistica americana sostiene la prima tesi, mentre la maggioranza dei senatori della commissione per i servizi segreti pensa a una trappola tesa dal Kgb

Dopo mesi di silenzio Mosca concede grande rilievo alla vicenda

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Ho invano fatto appello alla loro coscienza», titolano le «Izvestija» una corrispondenza da Washington del giornalista Palladin gli cui si racconta la vicenda di Vitaly Sergeevic Yurcenko. Tutti gli altri giornali, «Pravda» inclusa, ripetono la stessa storia attraverso il resoconto della «Tass» e con un titolo unico: «atto disumano». La definizione, unica anch'essa, con cui il protagonista viene presentato ai lettori è quella di «diplomate sovietico», rapito da «sconosciuti» che si rivelano poi «agenti dei servizi segreti occidentali». E così via fino alla conclusione dei giorni nostri. Vicenda clamorosa abbastanza da poter essere definita, dal segretario di Stato Usa Shultz, una «mina vagante», seppure «piccola», nel gran mare dei colpi di scena che popolano questi giorni preparatori del vertice di Ginevra. Lo stupore dei lettori sovietici è grande e giustificato.

sovietici non avevano mai parlato in precedenza e i lettori sovietici apprendono soltanto oggi non solo la fine ma anche l'inizio della vicenda. Dubbi sul ruolo dei servizi segreti americani non ne ha comunque nessuno.

Ma resta una significativa differenza con il modo come la stampa sovietica trattò, a suo tempo, la non meno clamorosa vicenda del giornalista della «Literaturnaja Gazeta», Oleg Bitov, anch'egli — come raccontò — rapito in Italia e trasferito in Gran Bretagna in condizioni di semi incoscienza, per poi sfuggire ai suoi rapitori, dopo aver finito di collaborare con loro per qualche mese. Allora, ricordiamo, i media sovietici chiesero a gran voce, fin dai primi giorni dopo la sparizione di Bitov, che il giornalista venisse restituito alla sua famiglia, adombrando l'ipotesi (anzi apertamente accusando i servizi segreti occidentali) che egli fosse stato vittima di un'aggressione e trascinato chissà dove contro la sua volontà. Nella denuncia si distinse allora appunto la «Literaturnaja Gazeta». Per Yurcenko le autorità sovietiche avevano invece scelto di tacere la storia fino alla conclusione, ma attraverso i canali diplomatici erano state assai attive, sia in Italia che negli Stati Uniti, per chiedere — come ancora scrive Palladin — la «liberazione» del diplomatico o, come minimo, «un incontro con lui», quando le autorità americane resero noto che Yurcenko si trovava negli Stati Uniti.

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Ferita nell'orgoglio spionistico nazionale dal tracollo di Yurcenko, l'America che conta se la prende con la Cia. Tutti, o quasi tutti quelli che hanno una voce in capitolo rilasciano dichiarazioni e commenti, ma la massima organizzazione dei servizi segreti tace, deve tacere, in coerenza con le regole che si è data. Il suo indirizzo e il suo numero di telefono non sono affatto segreti e chiunque, consultando l'elenco della Virginia, può permettersi di telefonare al quartier generale di McLean (prefisso 703, numero 351.1100) per parlare con un centralista che magari è un 007 declassato a questa funzione per un qualche «incidente sul lavoro». Per ora, in attesa dell'inevitabile libro di memorie, nessuno sa chi, come e dove verrà declassato il responsabile di questa colossale figuraccia provocata dall'andata e ritorno del «numero 5 del Kgb».

Il protagonista della vicenda ha già lasciato gli Stati Uniti per l'Urss. È uscito riacclamando dalla sede del Dipartimento di Stato dove funzionari americani, tra i quali un medico, l'avevano interrogato e visitato. Poco dopo il portavoce del ministero che dirige la diplomazia ha letto il bollettino della sconfitta della Cia: «Il governo degli Stati Uniti ha accertato che la decisione del signor Yurcenko di tornare nell'Unione Sovietica è stata presa di sua spontanea volontà e quindi egli è libero di lasciare gli Stati Uniti».

La dichiarazione ufficiale, fatta quando il caso è scoppiato con la clamorosa conferenza stampa nella sede dell'ambasciata sovietica a Washington, per smentire il rapimento, le torture e la narcotizzazione dei sovietici, è stata per lo più creduta. Scartata dunque l'ipotesi di un atto di forza, si azzardano due contrastanti spiegazioni: Yurcenko era un disertore sincero che non ha retto allo stress del tradimento, degli interrogatori, del radicale cambiamento della sua vita, e si è pentito; Yurcenko è un asso del doppio gioco, mandato in America per imbrogliare la Cia. La prima tesi, che circoscrive e minimizza la responsabilità dei servizi segreti americani, è sostenuta da portavoce (ovviamente anonimi) della Cia e dai parlamentari «amici» con questi argomenti: 1) Yurcenko si era innamorato della moglie di un diplomatico sovietico in Canada e si aspettava che la donna lo raggiungesse negli Usa e cominciasse una nuova vita con lui; quando questa signora non se l'è sentita di accasarsi

con un traditore, Yurcenko è rimasto sconvolto ed è tornato sui suoi passi; 2) il sovietico potrebbe essere stato traumatizzato dall'isolamento in cui è stato tenuto per i tre mesi di interrogatori e dalla nostalgia per la patria; 3) forse a farlo tornare indietro è intervenuta la situazione delicata in cui si era venuto a trovare il figlio sedicenne rimasto a Mosca; 4) i sovietici non utilizzerebbero come doppio agente un uomo del calibro di Yurcenko.

La maggioranza dei senatori della commissione per i servizi segreti opta invece per la tesi della trappola ordita dal Kgb. Tra le tante dichiarazioni in questa chiave, citiamo quella del sen. Malcolm Wallop, repubblicano: «Yurcenko è stato nel Kgb tutta la sua vita professionale, e sa bene ciò che spetta a un traditore. Come potete pensare che lo farebbero tornare e gli consentirebbero di passare il resto della sua esistenza con la moglie e il figlio? A Mosca avrà una medaglia, non un processo». Lo stesso Reagan in un'intervista ha detto di non escludere l'eventualità che siano stati «una manovra, un deliberato intrigo» del Cremlino i recenti episodi in cui cittadini sovietici prima hanno cercato rifugio negli Usa, poi

hanno detto di voler tornare in patria. Quale che sia la verità che si nasconde dietro il mistero Yurcenko, il giudizio che ne ricaviamo gli uomini politici è concorde: la Cia ha subito un colpo sensazionale. Misurarne la portata in termini spionistici è praticamente impossibile. Al più, si può intuire che il Kgb abbia appreso parecchie cose sui metodi usati dalla Cia per accertare la sincerità del transfuga e su ciò che la Cia sa dello spionaggio sovietico. Alla centrale spionistica americana si imputa, comunque, un grosso errore di valutazione politica: l'aver presentato la «fuga» di Yurcenko come la prova che era cambiata la qualità delle defezioni dall'Urss. Prima passavano all'Occidente agenti attratti dai soldi o travolti da problemi personali (donne o altro). Con Yurcenko, invece, ci si trovava di fronte ad una diserzione prodotta da motivi ideologici. E la Cia aveva presentato questo caso come la dimostrazione di una crisi accelerata dell'Urss. Di qui la «profonda delusione» di cui ha parlato il presidente della commissione sui servizi segreti, sen. Dave Durenberger.

Aniello Coppola

USA-URSS

Nitze alla Nato illustra i punti sui quali c'è ancora disaccordo

BRUXELLES — Colloqui positivi, risultati modesti. Ventiquattro ore dopo, tutte le fonti americane accreditano questo giudizio sui colloqui moscoviti di Shultz. Ma la evidente contraddittorietà del giudizio rispecchia la contraddizione che è nelle cose. Perché colloqui positivi? Lo ha spiegato Shultz, in una conferenza stampa a Reykjavik, dove ha fatto tappa prima di rientrare a Washington, dicendo che le quattordici ore di colloqui con i dirigenti sovietici lo hanno convinto di un mutamento di atmosfera che potrebbe essere importante per il prossimo vertice di Ginevra.

«L'importante — per Shultz — è che le relazioni fra questi due importanti paesi vadano al meglio. Analogo giudizio ha espresso qui a Bruxelles Paul Nitze che, nella sua veste di consigliere speciale di Reagan per il negoziato, ha riferito agli ambasciatori dei sedici paesi Nato. Gli incontri di Mosca, da detto in sostanza, sono stati «utili» in quanto sono serviti a discutere e esplorare i temi dell'incontro. I punti cioè che costituiscono l'agenda del vertice e che ha così elencato: 1) i negoziati di Ginevra e le altre trattative sugli armamenti; 2) i conflitti regionali; 3) le questioni bilaterali.

Il giudizio sulla positività dei colloqui nasce dunque dalla buona atmosfera e dall'impegno con il quale entrambi preparano il vertice. Ma le dichiarazioni di Nitze, dopo quelle di Shultz a Mosca, confermano anche che i risultati ottenuti continuano ad essere modesti. Nitze ha rivelato che sono già in alto sonaggio per un secondo vertice Reagan-Gorbaciov nell'86 e ha sottolineato come uno sviluppo importante la disponibilità di Mosca a discutere a parte il problema degli euromissili. E tuttavia ha spiegato che vi sono ancora

ostacoli e divergenze nette e tutte, come si può vedere, su questioni decisive; la definizione di armi strategiche, il conteggio dei bombardieri Usa in Europa, il conteggio dei missili francesi e britannici e, soprattutto, le «guerre stellari».

Risultati modesti dunque. Tanto modesti che è ancora in alto mare perfino la stesura di una bozza di comunicato finale del vertice Reagan-Gorbaciov. E stato reso noto infatti che le due parti hanno presentato e discusso a Mosca propri progetti di comunicato e che tra le due bozze vi era molto poco in comune.

WASHINGTON — Ronald Reagan è stato «corretto», per l'ennesima volta, dal portavoce della Casa Bianca per una di quelle dichiarazioni a ruota libera con le quali modifica, senza renderne conto, posizioni diplomatiche attentamente ponderate dagli specialisti e dai consiglieri. Il presidente, parlando a braccio con i quattro giornalisti sovietici che lo hanno intervistato la scorsa settimana per conto delle «Izvestija», aveva detto che gli Stati Uniti avrebbero installato le armi delle superpotenze avessero eliminato i loro missili nucleari. Si è

ARMI STELLARI

Reagan corretto ancora una volta da Speakes

trattato, ha detto Speakes, di una «imprecisione presidenziale». Reagan voleva dire che gli Usa avrebbero diviso con l'Urss lo scudo stellare non che non lo avrebbero installato prima dell'eliminazione delle armi nucleari. Il «grande comunicatore», ha dovuto ancora una volta ricorrere alla «grande correttore», come i giornalisti ormai chiamano Larry Speakes. Un portavoce del Pentagono ha intanto confermato le indiscrezioni dei giorni scorsi secondo cui il segretario alla Difesa Caspar Weinberger non farà parte della delegazione americana al vertice Reagan-Gorbaciov.

POLONIA

Jaruzelski diventa capo dello Stato Messner è il premier

Ampio movimento nelle alte cariche dello Stato - L'ex vice primo ministro Rakowski diventa vice presidente del Parlamento

VARSAVIA — Il leader polacco, generale Wojciech Jaruzelski, si è dimesso ieri da primo ministro, ed è stato sostituito nella carica dal vice primo ministro Zbigniew Messner, membro del poliburo del Pcus. Jaruzelski, che rimane segretario del Pcus, è stato eletto presidente del Consiglio di Stato. Ad eleggere Jaruzelski alla carica di capo dello Stato, che teneva la sua prima riunione dopo le elezioni del 13 ottobre scorso, Messner è stato incaricato di formare il nuovo governo. Oltre al cambio della guardia a capo del governo e dello Stato (Jaruzelski sostituisce Henryk Jablonski) si è avuto un vasto movimento ai vertici degli organismi dello Stato. La Dieta ha eletto anche i quattro vice presidenti del Consiglio di Stato, che sono Kazimierz Barcikowski, membro dell'ufficio politico del Pcus, Zenon Kommander, già vice ministro, Tadeusz Mlynczak, presidente del partito democratico, e Tadeusz Szlachonki, membro del presidium del partito contadino. Roman Malinowski, presidente del partito contadino, è stato eletto nuovo maresciallo (presidente) del parlamento in sostituzione di Stanislaw Gucwa, che ricopriva la carica dal 1972. Con la nomina a presidente del Parlamento, Malinowski lascia la carica di vice primo ministro ricoperta sin qui. Sono inoltre stati eletti i quattro vice presidenti della Dieta, che sono Mieczyslaw Rakowski, già vice primo ministro, Jerzy Ozdonski, Janika Biedrzycka e Marek Wleczorek.

LIBANO

Difficoltà in aumento per l'accordo di pace

BEIRUT — L'accordo tra le fazioni libanesi promosso dalla Siria sarebbe «in serie difficoltà». Stando al quotidiano filoisraeliano «As Sharq» i principi di base si sarebbero registrati in campo cristiano dove Gemayel, e gli ex presidenti Suleiman Franje e Camille Chamoun contesterebbero ad Elie Hobeika, capo delle «Forze libanesi» il diritto a rappresentare tutta la comunità e tutte le milizie falagiste.

Per parte sua anche Hobeika che pareva aver già dato un assenso di massima alla bozza di accordo stilata a Damasco avrebbe fatto marcia indietro. Secondo il quotidiano «As Safir» di sinistra, Hobeika avrebbe cambiato idea «dopo un incontro con l'ambasciatore degli Stati Uniti», Reginald Bartholomew. Franje, Chamoun e Hobeika hanno poi fatto sapere di aver presentato «emendamenti» alla bozza dell'accordo, uno dei quali — sempre stando ad «As Safir» — chiederebbe l'abrogazione dell'«Accordo del Cairo del 1969 che permise ai palestinesi di stabilire basi militari nel Libano meridionale».

A Beirut nel frattempo ieri si sono registrati duelli di artiglieria lungo la linea verde, mentre gli israeliani hanno bombardato in mattinata i villaggi di Bani Hayyan, Taybe, Kfarshuba e Kafra all'interno della cosiddetta zona di sicurezza nel sud del paese. Il porto di Sidone è rimasto chiuso per il quarto giorno alla navigazione dopo l'annuncio dato da Tel Aviv sabato scorso secondo cui la marina israeliana impedirà a qualsiasi natante di avvicinare la costa meridionale del Libano.

WASHINGTON — Ronald Reagan è stato «corretto», per l'ennesima volta, dal portavoce della Casa Bianca per una di quelle dichiarazioni a ruota libera con le quali modifica, senza renderne conto, posizioni diplomatiche attentamente ponderate dagli specialisti e dai consiglieri. Il presidente, parlando a braccio con i quattro giornalisti sovietici che lo hanno intervistato la scorsa settimana per conto delle «Izvestija», aveva detto che gli Stati Uniti avrebbero installato le armi delle superpotenze avessero eliminato i loro missili nucleari. Si è

trattato, ha detto Speakes, di una «imprecisione presidenziale». Reagan voleva dire che gli Usa avrebbero diviso con l'Urss lo scudo stellare non che non lo avrebbero installato prima dell'eliminazione delle armi nucleari. Il «grande comunicatore», ha dovuto ancora una volta ricorrere alla «grande correttore», come i giornalisti ormai chiamano Larry Speakes. Un portavoce del Pentagono ha intanto confermato le indiscrezioni dei giorni scorsi secondo cui il segretario alla Difesa Caspar Weinberger non farà parte della delegazione americana al vertice Reagan-Gorbaciov.

LA VALLETTA — È stato firmato ieri un accordo tra Malta e Libia in base al quale i loro cittadini potranno lavorare, risiedere e possedere proprietà nell'altro Stato.

Mitterrand incontra Kohl

BONNI — Il presidente francese Mitterrand incontra oggi a Bonn il cancelliere Kohl per discutere dai rapporti Est-Ovest, dell'Europa e dei rapporti bilaterali.

Craxi invitato in Cina

ROMA — L'ambasciatore della Repubblica popolare cinese, Lin Zhong nel corso della sua visita di ieri a Palazzo Chigi ha rinnovato al presidente Craxi l'invito a recarsi in Cina.

SUDAFRICA

I poliziotti uccidono due giovani neri a Guguletu

JOHANNESBURG — Dopo il black out imposto dalle autorità alla stampa, l'unica fonte di notizie per i disordini in Sudafrica rimane la polizia, la cui versione dei fatti ovviamente non è controllabile. La polizia dunque riferisce ieri che nella notte tra martedì e mercoledì due neri sono stati uccisi dalle stesse forze dell'ordine a Guguletu, il ghetto ad Est della Città del Capo. Gli agenti avrebbero reagito sparando ad una sassaiola con cui erano stati presi di mira i loro automezzi. Un terzo nero è rimasto gravemente ferito. Nella regione del fiume Elises, sempre alle porte di Città del Capo, una bomba incendiaria è stata lanciata contro una scuola di meticcio. A Soweto la megalopoli nera nei pressi di Johannesburg, gruppi di dimostranti hanno assaltato autobus, negozi ed abitazioni private. Ancora a Città del Capo un soldato meticcio è stato trovato cadavere.